

- A** mo, Roma? Io ardirò di dire con quel grā Sanio. Iddio è vn'huomo celeste, l'huomo è vn Dio terreno. Le bestie, e gli animali nō hāno se non vn'essere, che vna volta hebbero da Dio, così le piante, i sassi gli elementi, & i cieli; l'huomo solo, come vera imagine di Dio, ch'è ogni cosa, con vna potestà mirabile, e diuina, diuenta ciò che desidera, e quella che egli vuole. Iddio hà l'atto puro di ogni cosa in se stesso, l'huomo nō hà già l'atto, ma non e cosa al mondo, di cui nō habbi in se le radici, i semi, i germi; perciò se attēde al viuer solo, diēta pianta; se al senso, vn giumento; se allo spirito, vn'Angelo. Et se di niuna sorte di creatura cōtēto, nel centro della sua vnità, in Dio si riduce, e riposa; a quella solitaria caligine, che è il latibulo della sua luce solleuato, nō è più huomo, è fatto Dio. Beato lui, s'hauesse saputo conoscere questa diuinità sua, si che mai nō fusse stata vera q̄lla parola. *Homo cū in honore eset, nō intellexit, cōparatus est iumentis in spiritibus, & similis factus est illis*, ma sempre q̄sta. *Ego dixi dijs eslis, & filij excelsi oēs*. Volle più tosto declinare, e cadere col moto suo ne gli affetti terreni, che inalzarsi cō la gratia del Creatore a gli celesti, così trouossi in mille miserie auuolto. La memoria diuētò impotēte, che dalle cogitationi infinite distratta, nō può esser intēta a quelle cose superiori. Hà alcune cogitationi necessarie p l'humana vita, alcune graui delle occupatio ni esserne, altre ociose, che nō volēdo pur noi, ci distraggono dalla contēplatione del sommo bene. L'intelletto diuentò tenebroso, che priuato di q̄l lume diuino, nō sà più senza errore discernere tra'l bene, & il male, nè tra il vero, & il falso, nè tra il dānoso, e l'utile. La volōtā, che a q̄l purissimo, & incōtaminato bene accostar si douea, come s'immerse quà giù cadēdo, diuētò immōda, s'imbrattò di cōcupiscētia di carne, di concupiscētia d'occhi, d'ambition del secolo. O che caso infelice. Qual rouina si può stimar degna di piāto come q̄sta? p la qual cadēdo l'intelletto, la memoria, la volōtā, tutta la sostanza dell'anima tutto l'huomo, tutto il più bello del mōdo perì insieme? Memore della sua pietà il Sig. immemore delle nostre colpe, q̄sto lapso di tutti noi, si graue, si cieco, si brutto, volse ad ogni modo riparare. Mādò il suo figliuolo in terra, che ci diede la fede, mostrò i precetti diuini, gli autētico cō miracoli stupēdi; indusse ad offeruarli, cō pmesse incōparabili. Mādò lo Spirito santo, che diede la carità, e da q̄ste due poi, nacque la sperāza, di poter ancora tornar a lui, e ricuperar la felicità pduta, col pdono, cō la gratia, cō la gloria. Ecco il tridēte, col quale dal pfondo, dalle tenebre, dal fango e dalla feccia ci cauò Iddio nel suo braccio potēte. La fede illuminò l'intelletto, la sperāza inalzò la memoria la carità purgò la volōtā. Felice q̄lla secōda volta l'huomo, se liberato di tāta miseria, nō fusse pur ancora ricaduto. Ricadè, e ricadendo diede tāto maggior pcoffa, quāto ne gli infermi è sēpre peggior la ricaduta, che il primo male. È chi e colui di noi, che alla giornata, peggio di tutti i nostri antecessori, nō cada,

Psal. 48.

Psal. 81.